Il Margine, n.6-7/1993

DOGMI, COROLLARI E TRAPPOLE

Carlo Borgomeo

Approfitto di questo franco e libero confronto per mettervi a parte di una serie di mie preoccupazioni. Provo a mettere in fila quali sono oggi i valori, le questioni sulle quali si misura la pubblica opinione. Diciamo pure 'i valori', anche se questo termine, viste le cose che dirò, mi ripugna e mi sembra usato in modo improprio.

Il '92! Il '92!

L'opinione pubblica pare che abbia tre punti di riferimento

Il primo è *Maastricht*, l'Europa. Non ne posso più: è da tre anni che si ripete "il 1992! il 1992!", al convegno degli odontotecnici: "il '92", a quello dei meccanici: "il '92". Non ne posso più. Dietro questa mia battuta c'è una questione politico-culturale: ma siamo sicuri che il modello che ci viene proposto è quello giusto? Io dico di no. Ci sarà qualcuno che si alzerà e penserà che io voglio difendere il sistema, poi c'è il fatto che io amministro un piccolo pezzo di pubblica amministrazione, dunque sono un soggetto a rischio nel dibattito. Ma il rischio me lo prendo e ripeto: non è il modello giusto.

A scuola ci parlavano di "integrazione europea". Qui, invece, c'è un "inseguimento europeo", non un'integrazione Qui c'è un modello mitteleuropeo e tutta l'Europa ha una molla centripeta: "quello, quello là è il modello". A me quel modello non piace. E' stato scritto recentemente: il ghetto dei ricchi. Questo è un modello che non ha progetto: è a difesa, si chiude. Ed è un modello talmente contraddittorio che i tedeschi non riescono neanche a superare fenomeni di xenofobia quando sono impegnati nella loro "piccola" integrazione tedesca

Ci stanno proponendo un modello per giustificare scelte politiche che non sarebbero in grado di reggere. Questa è la vera scommessa La domanda non può essere "ce la facciamo a stare con Maastricht?" Quando a un ragazzino dite. "ti devi lavare i denti se no non ti porto alla festa", non siete educativi. i denti se li deve lavare perché se li deve lavare, altrimenti se non c'è più la festa sta con i denti sporchi Ma perché il riequilibrio dei conti pubblici lo dobbiamo fare per Maastricht, il riequilibrio territoriale lo dobbiamo fare con Maastricht?

Io vorrei introdurre queste due riflessioni. Primo: *chi ha detto che quello è il modello giusto?* Chi l'ha detto? Ma è un modello nel rapporto Nord-Sud del mondo? Vediamo i segni dei tempi· avete visto quel signore olandese che è andato a fare la missione in Somalia? L'ha raccontata agli altri signori olandesi, e si è messo a piangere. Questi sono segnali, e il segnale è violento. Questo sistema non ha un progetto di governo dello sviluppo del Nord-Sud del mondo Non ce l'ha proprio, si chiude, costringendo tutti alla rincorsa di soglie sempre più alte. "Inseguitemi, se ci volete stare; se no non mi interessate".

Secondo: *è da vedere se questo è lo schema dentro il quale noi dobbiamo sistemare le nostre carte* Altrimenti, mentre noi ragioniamo, c'è qualche bell'ambiente moderato, conservatore, clientelare, affaristico, che sta sognando che anche i francesi dicano di no. "E due: Maastricht non c'è più e quindi c'è tempo per sistemare". Non c'è tempo invece. Bisogna comunque sistemare l'azienda. Non perché altrimenti ci mettono fuori dalla porta, come ci propongono in modo caricaturale i giornali tutte le mattine (quello è il vangelo, tutte le mattine: guai a distrarsi!). E poi: "quello è un ladro· non si può essere ladri perché c'è l'Europa". No, un momento, signori, non si può essere ladri. Punto

La questione non è l'inseguimento di un modello. La questione è l'*integrazione*. Se l'azienda avesse i conti in ordine, se fosse presentabile complessivamente, sarebbe da giocarsi l'integrazione, che è una categoria politica, culturale, amministrativa, monetaria completamente diversa dall'inseguimento. Che tristezza vedere un commentatore al telegiornale, naturalmente del TG1, che dice: "Ce la facciamo perché c'è ancora un punto e dodici prima che andiamo fuori dallo Sme". Ma che senso ha? Certo è solo l'ultima conseguenza, da-

te certe premesse fa bene a dire così. Poi c'è la Grecia, c'è la Turchia, c'è la Spagna, tutte a inseguire. Inseguire che cosa?

Tutto quello che è pubblico va comunque male

Secondo aspetto. "Tutto quello che è pubblico va comunque male". La pubblica opinione sta bevendo da mesi e mesi i corollari di questo assioma. Quando qualcuno mi vuol fare dei complimenti mi dice: "mi sembri un manager". Il privato dunque è un valore. Il pubblico è un disvalore, comunque. Tutto è poi amplificato dalla grande stampa.

In una sede ufficiale direi queste cose con grandissima cautela, altrimenti immediatamente scatterebbe un conformismo totale per cui non si può parlare male di Garibaldi (e Garibaldi sono appunto i tre 'valori': "il privato va bene e il pubblico va male", "l'Europa ci sta aspettando facciamo in fretta se no si arrabbiano" e il terzo: "la politica è tutto marcio, tutto da cambiare"). E' chiaro che dietro questi tre valori c'è una carica positiva straordinaria. E' chiaro che questi tre aspetti contribuiscono a diffondere una volontà di cambiamento fortissima.

Se noi guardiamo meglio a questi aspetti, però, non possiamo acconsentire che tutto si limiti a questo. Perché poi ci sono delle contraddizioni. Non si può sullo stesso grande giornale fare un fondo in cui si dice "Maastricht, il privato, eccetera eccetera" e poi nove colonne per gestire la protesta (ingiusta) di molte famiglie che non vogliono pagare la patrimoniale sulla casa, coccolando la pubblica opinione sul versante corporativo, in un rivendicazionismo a volte banale e qualunquista.

E' chiaro che c'è una clamorosa inadeguatezza dell'offerta nella gestione dei servizi pubblici, che fanno rimpiangere l'efficienza e l'efficacia del privato. Questo va bene, e bisogna procedere. Va bene quando un Comune decide di non gestire direttamente alcuni servizi ma di utilizzare i privati. Ma dietro si sta trascinando la crisi dello Stato sociale. L'opinione pubblica è contro, poi si arrabbia se c'è il ticket, "ma magari fossero affidate ai privati le Usl, magari". Ragioniamo un po' sul *welfare state*: c'è un punto di crisi qualitativo, prima che quantitativo. Gorrieri ci ha già detto che questa è la società dei due terzi, due terzi stanno bene e un terzo sta male. L'organizzazione dello Stato assistenziale è stata fatta quando questa proporzione era capovolta. La domanda di servizi è completamente modificata. Com'è organizzato oggi il servizio sanitario nazionale, questa offerta di servizi sanitari che consente il mix pubblico-privato a chi sta bene. E non si può più inseguire tutta la domanda, perché adesso la domanda di salute sconfina: è il benessere fisico, le palestre, le cure termali...

Dov'è una modifica? Dov'è un esperimento? Si è fatto un esperimento per erogare in modo diverso servizi? Questo è il terreno di ricerca. Serve un po' di coraggio: prendiamo due province e capovolgiamo il sistema, in una diamo i soldi direttamente ai cittadini e mettiamo in concorrenza l'offerta pubblica e quella privata. E' una scemenza? proviamo. Quello che sta accadendo oggi è del tutto ingiustificato tecnicamente: ma dentro ci sono *interessi*. Ci sono certo cose vergognose: l'insegnante elementare, fino a qualche anno fa, poteva andare in pensione a 14 anni e 6 mesi, e questo non va bene - è la Papuasia, non l'Europa. Però da questo a dire che il pensionato quando va a chiedere la pensione allo sportello debba sentirsi un assistito, un ladro che ruba risorse al Paese...

Tecnicamente la riforma previdenziale si può fare, salvaguardando alcuni diritti e abbattendo alcuni privilegi, non favorendo l'obiettivo di ambienti finanziari e massonici - che ormai non è neanche più nascosto - di portare la previdenza dentro la finanza. Non potete negare che c'è qualcuno che ha questo disegno.

Le privatizzazioni. Va bene, c'è un modello superato. Però, rendiamoci conto, abbiamo dentro dischi che girano e ci condizionano. "Le merendine di Stato". Be', ci guadagnano! Però non va bene se ci guadagnano, perché sono le merendine. Facciamoci raccontare la storia delle privatizzazioni nella siderurgia fatte qualche anno fa. Poi qualcuno dice: i partiti hanno fatto schifo. Ma qualcuno si è comprato la siderurgia! Come? Con i giornali, spiegando ai partiti le cose che andavano fatte. "Adesso non mi serve, prego fate passare il carro attrezzi che se lo porti via" (pubblico, il carro attrezzi). Qualche giorno fa è stato rifinanziato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno: 24 mila miliardi. Rispetto a tutto quanto si era detto finora, doveva venirne fuori un titolo sui giornali da 18 colonne. Ma di questi 24 mila miliardi, 3 mila vanno a Agnelli, 800 a Barilla... E' giusto che sia così, però allora, per favore, recuperiamo un po' di complessità di giudizio su queste vicende.

Non dico che tutto questo ragionamento sia sbagliato: dico che è

giusto, ma va guardato con complessità, perché se non c'è complessità nel giudizio e nell'analisi diventa tutto pericoloso. Voglio vedere le privatizzazioni fatte al grido di "arriviamo noi e salviamo tutto": ma che salvano? Chi è il privato industriale in Italia? Sei o sette anni fa il privato industriale aveva in mano tutto. e che hanno fatto? Ci hanno forse proposto uno schema previdenziale interessante? hanno proposto al sindacato una riforma del salario? Io ho visto soltanto che appena si tentava di parlare, la risposta era "si blocca la contingenza". Dov'è il progetto di questi signori? Non perdete tempo: non c'è. E allora se non c'è il progetto, discutiamo!

La politica fa schifo

E poi c'è la storia dei partiti. Certo, abbiamo tutti un'ansia liberatoria, non se ne può più Benissimo: anzi, se ne potrebbero raccontare tante, di gustose, di divertenti: ma diamo tutto per scontato. Ma siamo sicuri che dietro non ci sia un rischio enorme, che non ci stiamo giocando la categoria della *res publica*, dell'interesse pubblico, della politica in quanto tale? Siamo sicuri che non ci stanno convincendo la dimensione politica è una dimensione sbagliata, tendenzialmente corrotta, inutile?

Siamo messi proprio male: l'assenza di divisioni ideologiche fa diventare tutto un ondeggiamento allucinante, dicono tutti la stessa cosa e il contrario di tutto il giorno dopo. Scoppola, ai tempi della Lega Democratica, presentava un'analisi convincente dei comportamenti dei partiti nel nostro sistema politico. Abbiamo avuto per molto tempo un meccanismo di consenso dei partiti di governo che poteva facilmente degenerare in clientela, in quanto eravamo in una democrazia bloccata; e il meccanismo di consenso dei partiti di opposizione poteva facilmente degenerare in demagogia, essendo ovvio che questi non sarebbero mai andati al potere. Oggi questi due meccanismi non tengono più, e quindi governo e opposizione fanno contemporaneamente clientela e demagogia.

Bene, la politica bisogna farla: bisogna porsi obiettivi di sviluppi generali, bisogna porsi obiettivi di mediazioni di interessi. O no? Questo è il punto. Ho l'impressione che dentro questo dogma centrale, importantissimo, ci sia un corollario potenziale: *quindi, la politica fa schifo*. Ci sono una serie di cose importanti che vengono denunciate, ma sulle quali occorre fare maggiore complessità: la questione

vera è che oggi - oggi, non domani - bisogna lavorare concretamente per dei progetti, per delle proposte. Va bene la rottura, la discontinuità, la denuncia continua e violenta: insieme (non ci metto neanche il "ma") a quest'operazione c'è bisogno di proposta, a meno che qualcuno non abbia in testa uno schema folle per cui adesso siamo alla catarsi ("abbiamo la scopa, dobbiamo fare pulizia, tutti a casa, non se ne può più, *non mi interessa...*"), e poi ci sarà un'ideale assemblea del Paese in cui si fa il progetto. *Lo si fa oggi, il progetto!* Naturalmente fare il progetto è molto più complicato e molto meno esaltante che fare la denuncia Ma abbiamo voglia di fare un progetto o non ci interessa, e siamo impegnato esclusivamente alla rottura? Perché il progetto è diverso dal sogno Il progetto entra nella mediazione degli interessi.

Temi per un progetto

La pubblica amministrazione. Bisogna discutere che pubblica amministrazione vogliamo, dando per scontato le denunce fatte. Vogliamo un futuro in cui uno potrebbe decidere di fare l'amministratore di una Usl solo perché è un ladro o un martire, dovendo fare un mestiere contro il giudizio di tutti? Bisogna fare politica di pubblica amministrazione. E nella pubblica amministrazione è decisiva la questione del personale. Ci sono 400 000 insegnanti in più? Bene, teniamo aperti i musei! Facciamo proposte, perché chi fa la proposta ha un sacco di rischi· se sto qui e parla un'ora e mezza descrivendo i difetti della pubblica amministrazione prendo un sacco di applausi, se parlo tre minuti e faccio tre proposte vengo contestato, perché comincia la mediazione degli interessi, delle sensibilità e delle culture diverse.

Lo *sviluppo*. Mi permetto una battuta sul Mezzogiorno. Siamo abituati ad una rappresentazione un po' paradossale: se fosse vero solo quello che viene rappresentato, evidentemente il Mezzogiorno non potrebbe esistere. La rappresentazione è tale per cui la mia mamma, che ha 82 anni, quando io prendo l'aereo e vado a Palermo per un convegno mi dice "stai attento". Ma nel Mezzogiorno c'è un sacco di gente che lavora, produce, ha le aziende! Questo è un caso classico in cui è pericolosissima la lettura da *cliché* sul Mezzogiorno: io chiederei ai rappresentanti di questa lettura univoca, senza nessuna ombra e senza nessuna complessità· che dobbiamo fare? Se fosse un esercizio commerciale si potrebbe chiudere, ma non si può chiudere

e non si può neanche tagliare, né con le forbici né con un muro, anche perché - e non vorrei che fosse percepito con un tono intimidatorio - guardate che il mezzogiorno *pervade*, perché c'è una vitalità demografica (e non) molto più forte. Bisogna farci i conti. Dobbiamo chiudere o vogliamo fare un'operazione di progetto? E un progetto come si fa? Obiettivi, *interessi*, speranze.

Ho letto e con grande interesse il documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno. Ma è un grandissimo mezzo documento: c'è l'analisi, manca la proposta, manca la speranza. La speranza per un cristiano è una cosa un po' diversa dal sogno, nel senso che ha bisogno dei segni per alimentarsi. La speranza collettiva per un'area come il Mezzogiorno si costruisce individuando le cose che funzionano: operazione dolorosa per chi è abituato solo a denunciare, ma bisogna farla. Si individuano le cose che funzionano, perché così si dà maggiore forza a chi sta dietro le cose che funzionano. Si mettono insieme gli obiettivi e si scelgono gli alleati. Questo significa fare un progetto.

Questa disordinata comunicazione aveva solamente questo obiettivo: rendere drammatica - come per me è drammatica - la percezione che, nella situazione attuale, stare nel coro della protesta e stare solo nel coro della protesta, per certi versi conformista, è insufficiente. Bisogna stare nel coro della protesta, della volontà di rottura, di rinnovamento, di cambiamento ma bisogna contemporaneamente costruire un progetto, perché secondo me vincerà - dopo - chi oggi ha un progetto.

Se qualcuno pensa che sia possibile che dopo la catarsi, dopo che saranno andati a casa tutti, salga una proposta, un progetto "per gemmazione"... no, sale chi è più forte e ci impone il progetto. Non credo che rischiamo il colpo di Stato: rischiamo però un'uscita dalla crisi che ha le caratteristiche di un'operazione fortemente moderata, fortemente condizionata dagli ambienti finanziari e per ciò stesso tendenzialmente pericolosa. ■